

«Al bar o all'ateneo, è lo stesso»

L'italianista: i ragazzi non cambiano linguaggio

PISA. «I ragazzi non padroneggiano i diversi registri linguistici. Essere all'università o al bar con gli amici non cambia il loro modo di parlare: in ogni circostanza utilizzano un italiano informale, colloquiale. In pratica è come se indossassero sempre lo stesso paio di jeans, sia per andare a un matrimonio sia per fare la spesa».

La professoressa Roberta Cella, docente di italianistica all'università di Pisa, individua nella limitatezza del repertorio linguistico - poche parole, poche strutture sintattiche, e sempre quelle - la causa dei cattivi risultati espressi da alcuni studenti nei test universitari.

Per questo ai test di valutazione universitari molti ragazzi hanno sbagliato il significato di "procrastinare"?

«Esattamente. Conoscono bene il linguaggio di tutti i giorni, nel quale questo termine non viene utilizzato, sostituito da "rinviare" o "rimandare". Il problema sta nel contesto d'uso. In pratica, c'è una scarsa dimestichezza con l'italiano formale, sia nel capirlo sia nel produrlo. Modulare il pensiero attraverso livelli di lingua più densi richiede attenzione e disponibilità intellettuale. Un esercizio a cui in molti hanno rinunciato».

Qual è il motivo della scarsa padronanza dei livelli linguistici?

«È un problema generalizzato che riguarda la società nel suo complesso. Prenda i mezzi di comunicazione di massa: sono ossessionati dall'idea di farsi capire dal lettore, al quale non chiedono mai uno sforzo di adeguamento linguistico. La scuola fa lo stesso».

Questo è ancor più grave: non dovrebbe essere proprio la scuola a preparare i giovani ai diversi usi della lingua?

«È vero, ed è qui che a mio giudizio bisogna intervenire. Ma bisogna riconoscere che la scuola non è un organismo autonomo rispetto alla società. Se, ad esempio, per andare in televisione o avere successo nella vita non è necessario parlare un italiano formale e corretto, come invece avveni-

va negli anni '50 e '60, capisce bene che anche i professori non sono spinti a insegnare un tipo di lingua diverso. Di sicuro, non spetta all'università colmare le lacune linguistiche».

Internet e i telefonini hanno influito su questo aspetto: negli sms e sui blog si usa un linguaggio privo di sintassi, punteggiatura e ortografia.

«Per quanto diffusi, li ritengo fenomeni marginali, anche se è indubbio che favoriscano una semplificazione linguistica. Sono forme che non contaminano i livelli più alti dell'italiano, rientrano semplicemente nel grande calderone della comunicazione quotidiana».

Cosa si può fare per risolvere il problema?

«Alzare il livello concettuale, e a ciò si accompagnerebbero comportamenti linguistici diversi. È un cambiamento che deve avvenire nella scuola, ma anche nella società. D'altra parte il linguaggio non è neutro, è la forma stessa del nostro pensiero».

E la musica? Un tempo i testi delle canzoni proponevano qualcosa di diverso. Oggi come siamo messi?

«Ci sono diversi gruppi musicali interessanti da questo punto di vista. Conosce i Baustelle? Utilizzano una lingua di stampo letterario, con lessico e sintassi più raffinati e complessi di quelli che normalmente usano i ragazzi. Se magari provassero ad ascoltarli...».

Gianni Parrini



La prof. Roberta Cella

«Ormai non c'è più dimestichezza con la lingua formale come negli anni '50 e '60. La scuola ha le sue colpe. Internet un po' meno»

